

Benvenuti a tutti voi, riuniti, qui, oggi, nella preghiera attorno alla figura di santità di Camillo de Lellis.

A nome del nostro superiore generale, p. Pedro Tramontin, dei confratelli di questa comunità camilliana della ‘Maddalena’, vi invito a pregare per il nostro Ordine camilliano – per il superiore generale, per i confratelli giovani in formazione, per i confratelli anziani e ammalati, per i confratelli in tensione vocazionale, per i confratelli che vivono la gioia della loro consacrazione; per tutti coloro – uomini e donne – della famiglia carismatica camilliana che oggi si ispirano al carisma di Camillo del Lellis.

Un invito a pregare per tutti gli ammalati, per tutti coloro che per scienza, per coscienza, o per le ragioni del cuore, se ne prendono cura.

Il 14 luglio 1614 Camillo de Lellis moriva, proprio qui, nella casa-convento della *Maddalena*.

Il ricordo della sua morte – della sua nascita al cielo – oggi, potrebbe essere una buona opportunità per riflettere sull’antico ardore del carisma camilliano, offrendo nuova credibilità al ministero ospedaliero e all’apostolato domestico dei *‘padri della buona morte e del bel morire’*, a partire dallo stile esistenziale con cui San Camillo, vive e celebra il suo morire.

Il recente restauro delle due tele laterali dell’altare della gloria di san Camillo, ha messo in evidenza proprio questo dettaglio strutturale: due camilliani, angelicati, che sotto lo sguardo del Fondatore assistono nella penombra due morenti – uno già trapassato visto il suo pallore cadaverico. Perché i nostri padri, proprio per la beatificazione del Santo 1742 e canonizzazione (29 giugno 1746), hanno fatto questa scelta, di fissare nei secoli la santità del santo a questa specifica – ma universale – forma di ministero? Dico universale, dal momento che la morte è l’unica “*realtà totalmente reale*” della vita ... tutto il resto sono solo “realtà possibili” ...

La nostra tradizione ci segnala che fin dal principio della fondazione dell’Ordine, la pietà e lo zelo con cui san Camillo e i confratelli accompagnavano gli agonizzanti erano tali da far credere che la presenza del *Ministro degli Infermi* al letto del moribondo fosse un segno di predestinazione. Così che il popolo cominciò a chiamarli *‘padri della buona morte e del bel morire’*.

Purtroppo della morte e del morire per lungo tempo non se n’è voluto più parlare, forse per un eccessivo occuparsene nell’epoca precedente, o per una silenziosa rimozione provocata dall’inebriamento del progresso tecnico-scientifico della società

post industriale. Tenendo conto di questa ambiguità dell'atteggiamento dell'uomo contemporaneo dinanzi a questo evento capitale della nostra vita, sono sempre più convinto che l'atteggiamento che si assume dinanzi alla morte, dipende in buona parte – o del tutto – dell'atteggiamento che si assume di fronte alla vita.

Prendo, ad esempio, il vivere e il morire di San Camillo. È chiaro che l'esperienza del Santo avviene in un'epoca ben distante dalla nostra, culturalmente caratterizzata da altri parametri e valori. Ma forse sarà proprio la distanza di tempo e di cultura ad aiutarci a riscoprire, o consolidare, il nostro stile di vivere e quindi anche di vivere responsabilmente, quando verrà, *'l'ora della nostra morte'*.

Il morire di san Camillo è accuratamente narrato dal suo primo e contemporaneo biografo, padre Sanzio Cicatelli nel *Transito* di San Camillo. Quale *volto* della morte viene qui manifestato? In che modo Camillo vive la sua morte e il suo morire?

Si è colpiti dalla *serenità* che risalta da tutto il quadro su cui si dispiega il morire di Camillo. E ciò senza nulla togliere alla *serietà* e *drammaticità* dell'evento.

La morte è compresa come il passo – o passaggio – più importante della vita. In Camillo c'è piena consapevolezza di tale aspetto. La dimensione drammatica della morte emerge da questa coscienza, e si esprime come tensione tra la gioia intensa che Camillo prova al pensiero che presto entrerà nella vita eterna, e la considerazione della propria indegnità per tale dono, per cui s'appella unicamente alla misericordia del suo Signore.

Un'altra tensione domina su tutta la scena: il *desiderio intenso di essere per sempre con il suo Signore* che ha servito quaggiù nei poveri infermi. Da quando ha inteso dai medici l'irreversibilità del suo male, è tutto un tendere e un volersi affrettare al raggiungimento della meta. E non per la paura dei patimenti che potranno accompagnare il suo declino, bensì unicamente il desiderio di *'andarsene a riposare in Cielo con Christo'*. Egli, nella certezza della vita eterna, è ben consapevole che la morte non chiude alla vita, anzi essa introduce finalmente nella sua pienezza.

Camillo non dimentica né trascura di portare al *compimento quella che è stata la sua missione terrena*: il servizio dei poveri infermi attraverso l'istituzione d'un Ordine religioso. Da questa preoccupazione sgorgano le *parole essenziali* che rivolge ai confratelli che sono attorno al suo letto; come anche la *lettera testamento* che indirizza ai figli presenti e futuri – dove, attraverso la manifestazione delle sue ultime volontà, è compendiato il pensiero, o meglio la passione per i *poveri di nostro Signore*, che lo ha dominato lungo tutta la vita; e infine il *testamento spirituale* che rivela le più intime fibre della sua spiritualità, e vuole che sia interrato insieme con il suo corpo.

Ma forse l'aspetto che colpisce maggiormente l'osservatore di oggi dinanzi a questo magnifico quadro, è la *centralità della figura di Camillo morente*: di fatto è lui solo il protagonista di tutto l'evento e gestisce in maniera *assolutamente personale* la propria morte. La forte personalità di Camillo, scolpita dall'intenso impegno della realizzazione della sua missione, riceve nella morte il tocco definitivo, che lo caratterizza ormai, per sempre, come colui che si è compiutamente donato '*alli poveri infermi di nostro Signore*', o, che è la stessa cosa, '*donato a servire il Signore Gesù Christo negli poveri infermi*'. È questo, mi pare, l'aspetto con contraddistingue il morire di Camillo rispetto alla morte e al morire dell'uomo del nostro tempo.

Quale figura di uomo emerge da quella narrazione?

Camillo vive una profonda *vita interiore*, come lo dimostra il suo pregare, il suo volersi '*raccogliere in se stesso*' per assimilare i contenuti dell'atto sacramentale del viatico e dell'unzione che ha vissuto, il suo convincimento della *speranza nella vita futura* dove sarà *con Cristo* per sempre. Per questo è *libero di decidere* di se stesso e del suo morire, di *consegnarsi* all'amore misericordioso di Colui di cui attende '*la chiamata*', e per questo decide ampiamente di sé nel "testamento".

La "lettera testamento" poi, insieme con le parole che rivolge ai religiosi raccolti attorno al suo letto, mostrano allo stesso tempo la *cura che egli continua ad avere per l'opera che ha intrapreso*, e il *dono di sé*, della sua vita che egli ha fatto a Dio e agli infermi bisognosi, adoprandosi perché quel servizio sia duraturo nel tempo al di là della sua morte.

Questa modalità di morire, è il *frutto di tutto un lungo, sofferto e appassionato cammino di vita*. L'esistenza di Camillo si è sviluppata, dopo una gioventù aggrovigliata, balorda, sbandata, con una coerenza estrema a quanto aveva intuito in seguito al momento che egli chiama la sua conversione, del 2 febbraio 1575: «*Come abbattuto dalla divina luce si lasciò cadere in terra nel mezzo della strada. Dove inginocchiato sopra un sasso cominciò con insolito dolore e lagrime che piovevano dagli occhi suoi a piangere amaramente la vita passata [...] Perdoni, Signore, perdoni a questa gran peccatore. Donami almeno spatio di vera penitenza*».

Camillo impiegherà il resto della sua vita a comprendere e attuare il disegno che Dio ha su di lui, di servire gli infermi bisognosi: un'esistenza vissuta nell'amore appassionato al Cristo Crocifisso, amato e servito nelle persone sofferenti; un'esistenza eminentemente *dialogica*, che si svolge ossia in un continuo dialogo con il Crocifisso perché lo illumini nel portare avanti quel che Cristo stesso definisce '*opera sua*' e non

di Camillo; una esistenza *totalmente aperta alla trascendenza* del Dio di Gesù Cristo, e per questo aperta alla speranza della risurrezione.

Sono tre le direttrici sulle quali si snoda l'esistenza di Camillo e illuminano in senso del suo morire: la *certezza della vita eterna*, che si apre appieno solo dopo la morte. La morte è così letta come *passaggio*, momento supremo della trasformazione del discepolo di Cristo iniziata con il Battesimo: «*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati risuscitati dai morti*» (Col 2,12).

In secondo luogo, tutta l'esistenza di Camillo è segnata dai *colloqui con il Crocifisso*, la Vergine Maria, san Michele Arcangelo, i santi. Egli ha preso sul serio la raccomandazione dell'apostolo: «*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù ... pensate alle cose di lassù, dove si trova Cristo*» (Col 3,1). La fede nella risurrezione matura sul terreno dell'incontro autentico con Dio, del dialogo incessante con lui, con una vita impostata su questo rapporto intimo e personale con il Signore.

Infine, Camillo attua la sua vita in un costante atteggiamento di *servizio amoroso ai poveri infermi*. Egli vive totalmente decentrato da se stesso, per essere tutto 'centrato' in Cristo che vede nella persona bisognosa di cure e di tenerezza. E' un atteggiamento di *ex-stasi*, ossia un essere 'fuori di se stesso', non 'pre-occupato' di sé, ma tutto teso, attento ad 'altro-da-sé'. Anche in questo caso Camillo prende con serietà l'affermazione evangelica: «*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà*» (Lc 17,33).

Camillo nel suo morire ci rivela che l'uomo giunge alla propria realizzazione solo *auto trascendendosi*, ossia impegnandosi per qualcosa, per qualcuno diverso da sé: se invece ci si accanisce a cercare direttamente la propria realizzazione, la propria felicità, si è condannati a non trovarla mai.

Questa è stata *l'arte di vivere* di Camillo che lo ha predisposto alla sua personalissima *arte di morire*. Anzi, possiamo dire che la morte di Camillo è l'espressione più compiuta della sua *arte di vivere*